



# Sviluppo rurale e patrimonio culturale, *study visit* in alto Molise con l'Erasmus Plus Earth

Una delegazione di ricercatori Unimol e di altri 5 Paesi ha fatto tappa a Collemeluccio, Agnone, Borgo Tufi e Frosolone



AGNONE. Si è concluso con la *study visit* di giovedì scorso il kick-off meeting del progetto Erasmus Plus EARTH sui temi dello sviluppo rurale e del patrimonio culturale. Dopo aver di-

scusso insieme nei tre giorni precedenti, in modo serrato e proficuo, sulle varie tematiche teorico-metodologiche e sulle numerose azioni di progetto, i ricercatori e gli studiosi delle Uni-

versità e Ong dei diversi Paesi consorziati, con UniMol capofila scientifico (Italia, Spagna, Francia, Argentina, Paraguay e Bolivia), hanno visitato, nella giornata di giovedì 28 marzo, le particolari realtà di tutela e valorizzazione ambientale come la Riserva Mab di Collemeluccio, il caseificio e il museo della tradizione casearia e transumante della famiglia Di Nucci ad Agnone, l'esperienza di rigenerazione territoriale di Castel del Giudice (Borgo Tufi e Melise) e il

Comune di Frosolone dove il centro Biocult ha portato a termine recentemente varie attività di ricerca, monitoraggio, sensibilizzazione e knowledge transfer per azioni di sviluppo locale.



Viaggio nel museo archeologico nazionale dell'Umbria dove sono conservati pezzi unici delle tradizioni pagane. Il contributo della nostra regione illustrato dalla direttrice Luana Cenciaioli

## Agnone tra amuleti, streghe e malocchio Alla scoperta del "Manu" di Perugia

AGNONE. Quando non esistevano farmaci né ospedali il popolo, indifeso da epidemie, carestie, pestilenze ricorreva inevitabilmente alla magia. Ogni difficoltà della vita quotidiana trovava in essa una risposta, compresi i fulmini e le saette. Tradizioni arcaiche, spesso di origine precristiana, si tramandavano nelle società rurali di generazione in generazione, resistendo allo scienziismo illuminista ed a un rapporto ambivalente con la Chiesa Cattolica. Se le pratiche magiche erano frequentemente oggetto di condanna e repressione da parte del clero in lotta contro maghi, fattucchiere ed amuleti, il cattolicesimo spesso inglobava sincretisticamente tradizioni pagane in nuove forme di culto. Pensiamo al ruolo svolto dai vari Santi protettori, con le rispettive specializzazioni, oggetto di una venerazione quasi superstiziosa o al traffico di reliquie più o meno originali. L'antropologo Ernesto De Martino nei suoi studi, a partire dal celebre testo "Sud e magia" ha approfonditamente descritto ed analizzato tali fenomeni. In ogni caso fino alla metà del secolo scorso poteva accadere che la "pietra gravida", un ciottolo cavo contenente all'interno diversi sassolini a mò di sonaglio, venisse utilizzata dalle mammane per influenzare il decorso della gravidanza, funzionando come una calamita. Fasciata all'altezza del torace della gravida evitava il parto prematuro mentre, se la nascita ritardava, veniva posta a livello dell'inguine per avviare il travaglio. Per evitare la perdita del latte, che si cre-



Cenciaioli e Marinelli

bile detective che ha contribuito alle indagini sul trafugamento di preziosi oggetti etruschi entrati nel mercato clandestino ed alla loro restituzione alla collettività.

deva causata dalla penetrazione di peli nel seno puerperale, si usava una pettinella, o le pietre del latte o lattajuoli; per la cura della sterilità gingilli a forma di pesce e così via...

Una vasta collezione di amuleti è presente nella collezione di Giuseppe Bellucci, ospitata nel Manu (Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria), posto nel magnifico complesso di San Domenico.

In questa collezione sono presenti diversi pezzi provenienti dall'Abruzzo e dal Molise, alcuni dei quali raccolti nel territorio di Agnone.

Ce li mostra la dottoressa Luana Cenciaioli, direttrice del museo. È una conoscitrice del Molise, regione che conosce e apprezza per aver partecipato a campagne di scavi nel sito archeologico di Sepino. Ha recentemente visitato la fonderia di campane Marinelli, a cui è interessata anche per motivi familiari in quanto alcuni suoi congiunti hanno praticato la nobile arte del campanaro in quel di Viterbo.

Nessuno potrebbe immaginare che sotto l'aspetto di inoffensiva studiosa, profonda conoscitrice delle culture antiche, si nasconda una implaca-

bile detective che ha contribuito alle indagini sul trafugamento di preziosi oggetti etruschi entrati nel mercato clandestino ed alla loro restituzione alla collettività. Il Manu ospita una intera sezione dedicata agli amuleti di cui la dottoressa Cenciaioli è attenta custode, avvalendosi della preziosa collaborazione del professor Giancarlo Baronti, antropologo docente di Storia delle tradizioni popolari presso il Dipartimento Uomo e Territorio presso l'Università di Perugia, che ha provveduto alla catalogazione, all'allestimento e alla presentazione dei materiali. L'area di origine dei materiali non si limita all'Umbria, ma si estende ad ampie zone dell'Appennino centro-meridionale, compreso il Molise. In particolare, da Agnone provengono diversi pezzi, tutti di grande interesse.

Nella prima sala troviamo un piccolo pesciolino, propiziatore di fecondità e due manofiche in corallo. La manofica è una mano che fa un gesto irriverente, tra l'altro uno dei simboli della passione di Cristo: veniva posta al collo dei neonati con funzioni propiziatriche e più specificatamente per combattere l'itterizia. Da Agnone

giungono anche una chiavetta d'argento ad asta cilindrica che si innesta in un anello trilobato, detta dello Spirito Santo, ritenuta utile nel trattamento e nella prevenzione delle convulsioni, dette infantignole. Altri amuleti di origine agnonese presentano una struttura complessa. Uno è costituito da una lastrina di selenite sagomata ad ala stilizzata (ala di San Michele Arcangelo), utilizzata contro il malocchio, unita da un occhiello di filo arrotolato e cucito ad una striscia rettangolare di pelle di tasso (Meles meles) legata da una fettuccia di raso bianco, contro le streghe. Un secon-



do amuleto complesso proveniente da Agnone è una vera e propria antologia di oggetti propiziatori: si tratta di un pendaglio in metallo brunito costituito da un cerchietto che sorregge un numero tredici, un mandolino, un cornetto ad una voluta, un bricco, due sacchi di monete, un canguro, un

ventaglio semiaperto, una nave a vela, un cane, un gobbo deforme con un cappello in mano, uno stivaletto femminile ed un corno da caccia. Da tale repertorio un valente story-teller troverebbe ispirazione per un romanzo d'amore o di avventura, o per una storia picaresca. A dimostrare la contaminazione tra magico e religioso non mancano amuleti con le immagini in argento di Santa Lucia, rappresentata secondo la simbologia canonica con un piatto con due occhi in una mano e la palma del martirio nell'altra e di san Donato, in abiti vescovili. Troviamo poi mani che fanno il gesto delle corna e cornetti in oro, corallo e corno e quei singolari oggetti detti "brevi". I brevi sono dei piccoli sacchetti di tessuto di forme diverse nel cui interno erano racchiuse immagini sacre o reliquie per la protezione contro le avversità. Normalmente erano confezionati dalle suore di clausura, che in Agnone erano ospitate presso il convento di Santa Chiara. Una loro variante "specialistica", i brevi di guerra, venivano cuciti sugli indumenti dei

soldati inviati al fronte per proteggerli dai pericoli bellici. Il breve di guerra di Agnone è un sacchetto rettangolare di stoffa damascata di color avorio, contenente un chiodo di acciaio arrugginito, un frammento di stoffa color avorio, una nappetta di fili bianchi, sei frammenti di foglie di ulivo, un frammento di pelle di tasso e due ritagli rettangolari di stoffa, uno azzurro, l'altro giallo.

Oggetti che ci riportano ad un mondo ed ad una cultura apparentemente superati dalla storia e dal progresso, ma che molto probabilmente continuano a sopravvivere, più o meno esplicitamente, nelle abitudini, nei costumi e, soprattutto, nell'inconscio di molti di noi. Anche perché, come diceva il grande Eduardo de Filippo "essere superstiziosi è da ignoranti, ma non esserlo porta male".

a cura di Italo Marinelli